

## Il lavoro e la scuola

di Giuliano Cazzola

### Considerazioni sul ddl “Buona Scuola”

Dopo aver trascorso molti mesi sul web (con slide costellate di clamorosi errori di ortografia) la “Buona Scuola” è approdata in Consiglio dei ministri. La parola d’ordine torna a essere il merito. I capi d’Istituto avranno a disposizione delle risorse (si parla di 200 milioni su base nazionale) per premiare i docenti migliori. Saranno inoltre erogati 500 euro l’anno per consentire agli insegnanti di “consumare” cultura e dotarsi di strumenti di aggiornamento professionale. Al dunque, però, la strada vecchia continuerà a essere considerata quella più praticabile:

verranno, infatti, ripristinati gli aumenti periodici di anzianità, come se la qualità della docenza migliorasse col trascorrere del tempo, al pari del vino d’annata. Eppure è a causa di una cultura sindacale del *todos caballeros* che, nel comparto della scuola, non hanno trovato posto neppure quelle poche innovazioni che, negli ultimi anni, si sono diffuse nel pubblico impiego (come le diverse voci del c.d. salario accessorio legate al risultato, ai progetti e alla produttività). È anche per questi motivi (in pratica non esiste la contrattazione decentrata) che gli stipendi degli insegnanti e del personale ATA sono tra i più bassi della pubblica amministrazione. Le politiche retributive di

riconoscimento del merito appartengono al novero delle speranze deluse e delle battaglie perse, a cominciare da quando il ministro Luigi Berlinguer fu costretto a compiere una vistosa marcia indietro rispetto ai criteri che aveva individuato per giudicare il merito dei docenti. Magari quei parametri erano rozzi. Ma anche la più recente adozione di metodi più oggettivi e scientifici – che avrebbero potuto essere di riferimento alla remunerazione del merito – come quelli dell’INValSI (l’Istituto nazionale di valutazione del sistema educativo) ha incontrato la resistenza (non sempre) passiva degli insegnanti.

Al di là degli “effetti speciali” che saranno rivolti più a colpire l’opinione pubblica che a risolvere i problemi il clou della riforma (l’ennesima che si ripete a ogni cambio di governo) riguarderà l’annunciata “soluzione finale” della questione dei precari, la cui stabilizzazione nei tempi promessi – in mancanza di un





## Asterischi di Kappa

### Ops! Ci siamo sbagliati...

*ActionAid, una delle più grandi associazioni umanitarie britanniche, in grado di raccogliere più di 47 milioni di sterline l'anno, ha messo in atto una massiccia campagna mediatica in Uganda contro gli Ogm. Foto di topi malati diffuse dagli attivisti nelle campagne, spot radiofonici nelle più importanti emittenti del Paese, il tutto per radicare la convinzione, priva di fondamento, che gli Ogm provochino il cancro. Dopo quasi un anno e mezzo, i dirigenti della ricca Ong, che ogni anno spende in Uganda più di un milione e mezzo di sterline, chiedono sull'«Independent» (24 marzo 2015) pubblicamente scusa: simili allarmi sono stati uno «sbaglio» che, hanno detto, «non sarebbe mai dovuto accadere». Il fine anti Ogm giustifica i mezzi. Si trattava, infatti, di sabotare un progetto sostenuto dalla Melinda e Bill Gates Foundation che prevede l'introduzione di una varietà di banana verde, la base dell'alimentazione in Uganda, resistente a un batterio che ne sta devastando le coltivazioni.*

decreto d'urgenza – è ora affidata agli itinerari del disegno di legge. Tutto il sistema politico e sindacale si muoverà in quella direzione, nell'intento di attribuirsi o di condividere il merito (altro che meritocrazia!) di un'iniziativa di stabilizzazione degna delle *ope legis* in gran voga ai tempi della prima Repubblica. Ma il governo si è interrogato – come sarebbe auspicabile – sull'opportunità di siffatta operazione che, pur essendo di natura clientelare, diventerà, alla fine dei conti, il punto chiave del provvedimento? In proposito riportiamo le parole di Andrea Gavosto, direttore dell'autorevole Fondazione Agnelli, a commento di una ricerca sulla scuola in Italia: «Assumere tutti e subito i circa 140mila precari avrà effetti molto negativi sulla scuola italiana abbassandone la qualità e ostacolando il rinnovamento per molti anni a venire». Inoltre – ha aggiunto – la promessa di assunzione di tutti i precari nelle graduatorie a esaurimento non è stata preceduta da «un'analisi dei profili necessari alla scuola italiana, ma si è adottata una logica capovolta: assumiamo questi insegnanti e poi vediamo che cosa gli possiamo far fare».

A queste sagge considerazioni l'esecutivo potrebbe rispondere che il numero delle stabilizzazioni non è ancora stato definito e che il premier sfida chiunque a scagliare la prima pietra contro decine di migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione. Purtroppo, i governi tendono a ripartire sempre dall'inizio e a ignorare gli studi e i progetti predisposti dagli esecutivi precedenti. Basterebbe, invece, andare indietro di qualche anno – al Rapporto della Commissione tecnica per la finanza pubblica del 2008 – per scoprire che la principale anomalia del nostro sistema, rispetto alla media Ocse, «è rappresentata dalla presenza di un numero di docenti, molto più elevato», con una

spesa per l'istruzione pubblica di uno studente più alta del 15% (5,2mila euro contro 4,6mila). Ma con livelli d'apprendimento insoddisfacenti. Tranne che per la scuola elementare, infatti, i confronti internazionali evidenziano «risultati particolarmente sconcertanti per i quindicenni, cioè dopo la scuola media inferiore e all'inizio di quella superiore». «Quel che è peggio – prosegue il Rapporto – il divario rispetto ai principali Paesi europei appare in crescita piuttosto che in riduzione». Ciò evidenzia una bassa e declinante qualità della spesa, caratterizzata da dispersione negli esiti dell'apprendimento e da “impressionanti” differenze territoriali (con riferimento alla questione meridionale). Un'altra anomalia denunciata nel 2008 è l'assenza di «sistemi avanzati, meccanismi di valutazione nazionale degli apprendimenti e sistemi di incentivazione adeguati per il personale, dai docenti ai dirigenti scolastici» (da qui l'importanza strategica, nonostante il boicottaggio di cui è stato oggetto, dell'INValSI, strutturato definitivamente nel 2011 nel contesto della riforma Gelmini). In particolare, pur a fronte di un'elevata spesa per il personale, gli stipendi medi per ora lavorata appaiono infe-

rriori a quelli medi esteri e le carriere sono “piatte”. «Questi elementi – secondo il Rapporto – suggeriscono alcuni primi, in una certa misura ovvi, interventi di razionalizzazione del sistema: la graduale ma costante riduzione del numero medio degli insegnanti (e del personale non docente) per alunno e l'utilizzazione delle risorse così risparmiate per sostenere le componenti di spesa sotto-finanziate: il patrimonio edilizio scolastico, i servizi agli studenti, la valutazione dei docenti e delle scuole in difficoltà, l'incentivazione e la formazione dei docenti e dei dirigenti, l'educazione degli adulti». Da quando queste considerazioni (che sfatano tanti luoghi comuni sul nostro sistema d'istruzione) venivano svolte sono trascorsi quasi sette anni. Non si direbbe, tuttavia, che la realtà abbia cambiato passo. E soprattutto che le riforme annunciate si diano cura di misurarsi con queste sfide.

Giuliano Cazzola  
Economista e politico